**Piera TALIN**

**Antropologa**

*Terra sacra, l’arte di ricostruire un legame* ***\****

Terra sacra. Queste due parole da sole, e ancora di più se unite, schiudono un universo di esperienze, domande, problemi e significati di massima importanza oggi. Apparentemente un concetto molto semplice, come quello di *naturale*, qualcosa che si sente e si percepisce chiaramente, ma che non solo risulta essere un tema complesso e molteplice, ma che, vista l’urgenza della situazione in cui versa la terra e come noi esseri umani viviamo e facciamo vivere le altre specie sul pianeta, siamo anche ben lontani dal comprendere veramente. Terra sacra comporta infatti una molteplicità di concetti e significati e un’infinita pluralità di esperienze e sentimenti soggettivi, collettivi, culturali e storici.

Il *sacro*, inoltre, richiederebbe uno spazio dedicato, maggiore coraggio e saggezza per poter tentare di descriverne qualche aspetto a parole. L’arte, e le opere presentate in questa mostra, sicuramente comunicano al cuore quello che le parole non sanno fare. Qui intendo la definizione di terra sacra a partire dalla relazione affettiva, un legame che abbraccia aspetti materiali e non. È una relazione che si sperimenta e si manifesta necessariamente in maniera molteplice, soggettiva, e allo stesso tempo collettiva, culturale e storica.

Se si pensa al concetto di *terra sacra* è più facile che emergano immagini di territori naturali, dell’acqua, del vento, delle foreste, di fuochi per scaldarsi e da contemplare in cerchio, e dei contesti rurali dove la terra, bruna, morbida e umida, o dura e seccata dal sole, può essere vista e realmente esperita. Forse risulta meno probabile che il primo pensiero di *terra sacra* sia un edificio di quindici piani nel centro o nella periferia di una città, un incrocio stradale o, per quanto meraviglioso, lo skyline di una metropoli al tramonto, o ciò che resta di un fiume morto. Tuttavia le riflessioni qui presentate, pur radicate nel legame con i contesti naturali, si incentrano in particolare sulla vita umana negli spazi urbani, nelle città, tra cemento e incroci, e in un certo senso si domanda cosa si possa fare dopo la distruzione di questo legame e tutto ciò che ne consegue.

Le opere cui mi riferisco riguardano principalmente il territorio urbano, luoghi quali la via commerciale principale della città, il pavimento della propria casa, gli incroci stradali. Riguardano materiali quali cemento, insegne di carta, ferro e azioni quotidiane quali preparare una tazza di caffè. Esse hanno richiamato la mia attenzione perché riguardano atti performativi, siano essi artistici, rituali, di cura, attivismo o tutto questo insieme, e rispecchiano un certo tipo di legame con la terra, il contatto diretto con essa, con il vivere e con il ricordare che è la terra che ci allatta, ci nutre e ci sostiene, e quindi come dire grazie per tutto questo. Ne emergono traiettorie diverse e molteplici, risposte che intersecano arte, rito e forme di azione individuali e collettive.

L’idea di scrivere questo testo nasce da lunghe conversazioni con Flavio Arensi; mentre lui, il curatore, preparava *Terrasacra*, io procedevo con la stesura della mia tesi di dottorato in antropologia. Nella mia ricerca su rituali di cura in contesti urbani, rituali tradizionali e innovativi, le cui pratiche di cura– *cura* da intendersi nei suoi significati più ampi – si intrecciano esplicitamente con l’arte, parto anche dalla premessa che cura, arte e rituale non possono essere separati in categorie nettamente differenti, così come sono sfumati i confini tra la dimensione estetica e performativa, quella terapeutica e quella spirituale, mistica o religiosa, per come la si intende. In questo particolare intreccio si esprimono diversi temi e questioni legate alla terra e alla relazione affettiva e sacra con essa, specialmente di fronte a fenomeni quali l’urbanizzazione, la diaspora, la colonizzazione, i disastri ambientali e le diverse connessioni tra loro.

Ho scelto di parlare in particolare di queste opere artistiche e letterarie per uno dei temi che le unisce. Le opere qui presentate manifestano sfaccettature di forme di relazione con la terra, che vanno dal legame affettivo, familiare, politico e/o spirituale, proponendo diversi aspetti e luoghi dell’urbanità. La concezione della terra in quanto sacra attraversa le culture. Per le civilizzazioni indigene, la terra è un essere vivo e dotato di spirito. Ciò che viene compiuto e che queste opere invitano a cogliere quindi sono gesti che si riappropriano di forme di relazione con la terra. In queste opere infatti è presente la ricerca della ricostruzione di un legame con la terra, sia esso il contatto diretto, la relazione di appartenenza, o il dialogo con il divino, con la terra in quanto essere divino, dopo che questo è stato perso, o strappato, come nella maggior parte dei casi. Ossia dopo che la terra è stata cementificata, espropriata, colonizzata, desertificata, avvelenata.

Ancona, 26 novembre 2021

**\* Estratto dal testo in catalogo Skira**